

una definizione di questo genere per quanto usata in senso descrittivo e non di valore, denota una certa difficoltà a cogliere l'atmosfera ed il clima esistente in Italia a partire dal 1969, se non addirittura l'incapacità di interpretare il mutato rapporto tra vertice e base. Nonostante i limiti di fondo, tuttavia, il libro di Jacobs rappresenta un utile tentativo di interpretare la realtà di un fenomeno come il sindacalismo che presenta degli aspetti assai interessanti, e che soprattutto ha una dimensione internazionale che viene troppo spesso trascurata.

E. PONTAROLLO

*Oxford, Ruskin College*

HAUTMANN H. - KROFF R., *Die österreichische Arbeiterbewegung vom Vormärz bis 1945. Sozialökonomische Ursprünge ihrer Ideologie und Politik*, Schriftenreihe des Ludwig-Boltzmann-Instituts für Geschichte der Arbeiterbewegung. Europaverlag, Wien 1974. Un volume di pp. 215.

Ogni tentativo di analizzare la posizione del movimento operaio austriaco nel contesto dello sviluppo socio-economico dello Stato deve tenere conto del sottosviluppo relativo dell'Austria, sottosviluppo dovuto al ritardato inserimento del paese nell'onda dell'industrializzazione europea che ha ostacolato la liberalizzazione della vita pubblica e una moderna legislazione politica e sociale. A ciò si aggiungono le complicazioni dovute al carattere multinazionale dello Stato che si riflettevano sia sulle condizioni obiettive della società che sullo sviluppo del movimento operaio. Quest'ultimo poteva però anche far leva su certe tradizioni specificamente austriache: le antiche industrie di Stato dotate di notevoli istituzioni sociali e sorte nel Seicento, certe misure politico-sociali del-

l'assolutismo illuminato, ecc., che più tardi hanno conferito un'aureola di legittimità alle richieste dei sindacati.

Lo scopo del lavoro in esame è quello di delineare un quadro storico sintetico del movimento operaio in Austria che comprenda da un lato lo sviluppo economico del nucleo centrale dei paesi della monarchia prima e della Repubblica dopo e la situazione obiettiva dei lavoratori e, dall'altro lato, la loro ideologia e politica. I due giovani autori — docenti di storia economica presso la Università di Linz —, più che presentare una sintesi effettiva dei due fenomeni del movimento operaio, ne hanno effettuato una descrizione parallela. Ciò non toglie però il merito agli autori di essere riusciti ad evidenziare i criteri dell'analisi delle tendenze di sviluppo del movimento operaio; essi, in particolare, hanno fornito un quadro d'insieme interessante e, nello stesso tempo, metodologicamente ben impostato, relativo 1) all'obiettiva situazione operaia (condizioni economiche, posizione giuridica, ruolo politico nello Stato, ecc.); 2) ai mezzi ed alle forme di lotta che si estendono da organizzazioni autonome fino a commissioni paritetiche ed istituzioni di diritto pubblico, dagli scioperi alla cooperazione a provvedimenti legislativi; e 3) agli obiettivi ed alle prospettive di breve e medio termine, alle strategie ed azioni tattiche, agli obiettivi politici di natura ideologica del movimento.

Si impone a questo punto una precisazione. L'indagine che si inizia con il 1848, «anno della rivoluzione», termina con il 1945 e trascura quindi i tempi più scottanti per la loro attualità e più complessi per l'elaborazione e sintesi teorica. Appare quindi giustificato il rammarico che l'ampiezza di argomentazioni dedicata al periodo 1848-1945, data la profonda competenza degli autori, non sia stata estesa anche al periodo postbellico.

In conclusione, l'intendimento degli autori è pienamente realizzato; il lavoro appare destinato ad interessare la vasta cerchia degli studiosi di storia economica, i quali possono trovare in esso una sicura guida per introdursi nella complessa pro-

blematica del movimento operaio austriaco.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica

MARSHALL A. - PALEY MARSHALL M., *Economia della produzione*, a cura e con introduzione *Invito a una rilettura di Marshall* di G. BECATTINI, ISEDI, Milano 1975. Un volume di pp. 292.

Questa è una eccellente traduzione italiana di quella interessantissima *stepping stone* — come Schumpeter la definisce — ai *Principles* (1890) marshalliani, che è la *Economics of Industry* (1879). In essa, infatti, l'originalità del pensiero di Marshall già si concentra e rivela, sostanzialmente, nell'*analisi temporale* del meccanismo del mercato e della produzione. La traduzione è stata condotta su di una ristampa del 1888 che dovrebbe costituire l'edizione definitiva dell'opera, non essendo state introdotte modifiche di rilievo nelle ristampe successive. Parziale utilizzo vi è fatto delle annotazioni manoscritte dei due Marshall contenute nelle *Working Copies* dell'*Economia della produzione*, depositate presso la Marshall Library e la biblioteca del Newham College. Questa prestigiosa edizione, che ben figura nella collana di «Classici dell'Economia politica», pubblicata dall'ISEDI, contiene una lunga Introduzione del prof. Giacomo Becattini, estremamente ricca di notizie e interessanti osservazioni sul Marshall come uomo e come economista, che costituisce di per sé un brillante ed autonomo saggio di storia del pensiero economico e sulla quale ci vogliamo qui soffermare.

Le pagine del prof. Becattini gettano luce su tre importanti problemi. Il primo riguarda la biografia di A. Marshall. Come mai un autore pervenuto a tale preminenza fra gli economisti britannici non ha pubblicato nessun lavoro veramente importante fino ai 48 anni circa? Qual'è cioè la spiegazione del lungo si-

lenzio, in termini di pubblicazioni, che caratterizza la vita di questo autore, prima della pubblicazione dei *Principi*, silenzio interrotto soltanto, con altre poche eccezioni, dal lavoro a firma congiunta con la moglie Mary Paley? Le risposte suggerite dai grandi marshallogi della prima generazione, J.M. Keynes e F.Y. Edgeworth, puntano sulla riluttanza di Marshall a presentare i risultati dell'analisi fuori da un contesto realistico, oltre che sul dato di carattere di un esasperato timore di esporsi alle critiche. Per quanto queste considerazioni colgano qualche aspetto della verità, il prof. Becattini è giunto alla convinzione, dopo una attenta considerazione dei manoscritti marshalliani, che la vera ragione del blocco psicologico che impedisce a Marshall di «produrre» è un'altra. Egli individua il momento dell'acquisto della fiducia nei suoi mezzi e della decisione a farsi valere da parte di Marshall, con il ritorno dalla «fuga» in America dell'autore inglese, che ne provoca una collocazione ideologica rapidamente svolgentesi verso il liberal-conservatorismo: «... il motivo vero del viaggio, di cui lo stesso Marshall è cosciente probabilmente solo in parte, è di fare i conti con quegli aspetti della sua visione del mondo che lo paralizzano nel suo lavoro scientifico. In particolare egli si propone di sciogliere l'enigma del comunismo e reciprocamente dell'individualismo sfermato» (Introduzione, p. LXVI). «Una polarizzazione importante si realizza allora nella mente di Marshall: da una parte le idee di socialismo e di comunismo, espressioni massime di una concezione solidaristica dell'esistenza, si associano al cuore, al sentimento, mentre la lotta concorrenziale e il capitalismo si associano di contro alla mente, alla razionalità. Femminee e utopistiche, segno di generosità giovanile, le une, virili e responsabili, indicative di raggiunta maturità, le altre» (ibid., p. LXX). «L'atteggiamento complessivo di Marshall in questo periodo appare chiarissimo. Da una parte egli cerca di sublimare l'attività per il profitto, che non è sordida; la